

IL CASO Inchiesta del procuratore Guariniello, ora va applicata la legge per la tutela dell'olio italiano

Frodi nell'extravergine, grandi marchi indagati

A favorire le frodi è certamente il record di importazioni con l'arrivo dall'estero nel 2014 di ben 666 mila tonnellate di olio di oliva e sansa, con un aumento del 38 per cento rispetto all'anno precedente. E' quanto afferma la Coldiretti nel commentare l'indagine condotta dal procuratore di Torino, Raffaele Guariniello, che vede i sette grandi marchi dell'olio Carapelli, Santa Sabina, Bertolli, Coricelli, Sasso, Primadonna (nella versione confezionata per la Lidl) e Antica Badia (per Eurospin), alcuni recentemente acquisiti da gruppi stranieri, accusati di aver messo in vendita come extravergine quello che in realtà era semplice olio di oliva, meno pregiato. Occorre fare al più presto luce per difendere un settore strategico del Made in Italy con l'Italia che è il secondo produttore mondiale di olio di oliva dopo la Spagna con circa 250 milioni di piante su 1,2 milioni, con un fatturato del settore è stimato in 2 miliardi di euro con un impiego di manodopera per 50 milioni di

giornate lavorative. L'Italia è però anche il primo importatore mondiale di oli di oliva che vengono spesso mescolati con quelli nazionali per acquisire, con le immagini in etichetta e sotto la copertura di marchi storici, magari ceduti al-



l'estero, una parvenza di italianità da sfruttare sui mercati nazionali ed esteri. Un comportamento che favorisce le frodi che vanno combattute anche con l'applicazione della disciplina del settore. Nonostante l'esistenza di una rigorosa cornice normativa definita con la legge 9 del 2013 fortemente sollecitata dalla Coldiretti che ha introdotto importanti misure per la trasparenza nel settore, occorre denunciare una diffusa disapplica-

zione delle norme previste a partire dal mancato controllo di regimi di importazione che non consente di verificare la qualità merceologica dei prodotti in entrata per cui, ad esempio, l'olio d'oliva viene spacciato per l'olio extravergine d'oliva e l'olio di sansa passa per olio d'oliva. Inoltre mancano ancora i controlli per la valutazione organolettica del prodotto che consentirebbero di distinguere e classificare gli oli extravergini d'oliva individuandone le caratteristiche mentre mancano anche le sanzioni per inadempienza, che prevedono l'uso obbligato dei tappi antirabbocco nella ristorazione dove continuiamo a trovare le vecchie oliere indifferenziate, ad ulteriore beffa e danno per i consumatori. Una disapplicazione della legge che si estende poi al mancato contrasto nei riguardi dei marchi ingannevoli che inducono spesso in errore i consumatori che non sono in grado di conoscere esattamente cosa portano a tavola.

L'INIZIATIVA

Dal 2016 torna lo stabilimento in etichetta

E' positivo il via libera alla reintroduzione dell'obbligo di indicare nell'etichetta dei prodotti alimentari lo stabilimento di produzione che va però al più presto accompagnato anche dall'indicazione obbligatoria della provenienza degli alimenti come ha chiesto il 96,5 per cento degli italiani sulla base della consultazione pubblica on line sull'etichettatura dei prodotti agroalimentari condotta dal ministero delle Politiche Agricole. E' quanto afferma la Coldiretti nel commentare la decisione adottata dal Consiglio dei Ministri che scatterà del 2016. La scomparsa dell'obbligo di indicare in etichetta lo stabilimento di produzione era stata provocata dall'entrata in vigore il 13 dicembre 2014 delle norme europee sulla fornitura di informazioni sugli alimenti ai consumatori del Reg. UE 1169/2011. Tale regolamento consente però ai singoli Stati Membri di introdurre norme nazionali in materia di etichettatura obbligatoria di origine geografica degli alimenti qualora i cittadini esprimano in una consultazione parere favorevole in merito alla rilevanza delle diciture di origine ai fini di una scelta di acquisto informata e consapevole. Questa opportunità che è stata ora colta per l'indicazione dello stabilimento di trasformazione e di confezionamento deve essere ora sfruttata anche per l'origine della materia prima impiegata come chiede il 96,5 per cento dei consumatori che ritiene necessario che l'origine debba essere scritta in modo chiaro e leggibile nell'etichetta dove ancora manca, dai formaggi ai salumi, dalle conserve ai succhi di frutta fino al latte a lunga conservazione.

STAMPA ESTERA

Il Messico vieta la soia Ogm Monsanto

Il Messico proibisce alla Monsanto di coltivare soia Ogm dopo che le colture transgeniche hanno causato danni alla produzione di miele. A svelare la storia è il quotidiano El Pais.

AMBIENTE

Clima, sale l'attesa per Parigi

Una singolare coincidenza lega il 1997, l'anno del Protocollo di Kyoto, che ha registrato il va-

lore più alto di temperatura della storia delle misurazioni, al 2015, anno in cui si svolgerà la COP 21, ovvero la tanto attesa Conferenza delle Nazioni Unite sul clima che si svolgerà a fine novembre a Parigi.

calde dal 1800 con una temperatura media superiore di 2,3 gradi rispetto al periodo di riferimento 1971-2000 secondo Isac/Cnr. In questa estate di San Martino le piante sono ancora in piena vegetazione come in primavera inoltrata e a preoccupare gli agricoltori sono i seri danni che possono colpire le colture.

L'ANALISI

Caldo anomalo, le colture sono in tilt

Dalle piante non cadono le foglie, i radicchi rimangono verdi e la mimosa ha le gemme rigonfie e si rischia una fioritura fuori stagione. E' quanto emerge da un monitoraggio della Coldiretti sugli effetti sulla natura del caldo anomalo di questo autunno, dopo una estate che si è classificata in Italia al terzo posto tra le più



IL PUNTO COLDIRETTI

SETTIMANALE DI INFORMAZIONE PER LE IMPRESE DEL SISTEMA AGROALIMENTARE

Registrato presso il Tribunale Civile di Roma, Sezione per la Stampa e l'Informazione al n. 367/2008 del Registro della Stampa. Direttore Responsabile: Paolo Falcioni

Allevatori "strozzati" dalla decisione dell'industria di ridurre del 20% i compensi, chiuse 1.000 stalle

Guerra del latte contro il taglio dei prezzi

Quotazioni sotto i costi di produzione, migliaia di allevatori assediano gli stabilimenti

La vita o la morte di molte stalle sopravvissute fino ad ora in Italia dipende da almeno 5 centesimi per litro di latte che si ricavano dalla differenza tra i costi medi di produzione pari a 38-41 centesimi e i compensi riconosciuti scesi a 34 centesimi al litro. E' quanto emerge dal dossier Coldiretti "L'attacco al latte italiano, fatti e misfatti", presentato in occasione della guerra del latte con l'assedio di migliaia di allevatori con trattori e mucche al seguito alla multinazionale francese Lactalis che ha comprato i grandi marchi nazionali Parmalat, Galbani, Invernizzi e Locatelli ed è il primo gruppo del settore in Italia. L'industria ha deciso unilateralmente di tagliare i compensi per il latte alla stalla di oltre il 20 per cento in meno rispetto allo scorso anno, per gli allevamenti della Lombardia dove si produce quasi la metà del latte italiano ed è quindi un punto di riferimento nazionale. Un danno da 550 milioni di euro per le aziende zootecniche. Il prezzo del latte



riconosciuto oggi agli allevatori è inferiore a quello di venti anni fa e vengono proposti accordi capestro che fanno riferimento all'indice medio nazionale della Germania, con una manovra speculativa del tutto ingiustifi-

reversibili sull'occupazione, sull'economia, sull'ambiente e sulla qualità dei prodotti. Gli allevatori chiedono un adeguamento dei compensi in esecuzione della legge 91 del luglio 2015 che impone che il

prezzo del latte alla stalla riconosciuto agli allevatori debba commisurarsi ai costi medi di produzione che variano da 38 a 41 centesimi al litro. Lo studio sui costi di produzione del latte bovino elaborato in esecuzione della legge 91 del luglio 2015 evidenzia che nel giugno 2015 in Lombardia i costi medi di produzione

del latte oscillano da un minimo di 38 centesimi al litro per aziende grandissime di oltre 200 capi di pianura, a prevalente manodopera salariata, con destinazione a formaggi a Denominazione di origine protetta, fino ad un massimo di 60 centesimi al litro per aziende piccole di 20-50 capi di montagna/collina, a prevalente manodopera familiare, con destinazione del latte a formaggi Dop.

cata e quindi inaccettabile perché la produzione italiana di latte si distingue per le elevate caratteristiche qualitative. D'altra parte, ha denunciato la Coldiretti, la stessa multinazionale si guarda bene dal praticare sul mercato italiano gli stessi prezzi di vendita al consumo per latte e formaggi della Germania. Il risultato è che nel 2015 hanno chiuso circa mille stalle, oltre il 60 per cento delle quali si trovava in montagna, con effetti ir-

ECONOMIA Coldiretti davanti ai supermercati assieme ai consumatori

La protesta si estende anche alle città

Tre cartoni di latte a lunga conservazione su quattro venduti in Italia sono stranieri mentre la metà delle mozzarelle sono fatte con latte o addirittura cagliate provenienti dall'estero, ma nessuno lo sa perché non è obbligatorio riportarlo in etichetta. E' quanto emerge dal dossier presentato dalla Coldiretti "La guerra del latte" che si è estesa con decine di migliaia di allevatori dalle industrie ai supermercati delle grandi città da Roma a Torino, da Bologna a Venezia, da Bari a Milano, ma anche delle regioni, dalla Liguria alla Calabria, dall'Abruzzo alla Campania, dalla Basilicata alla Sardegna, dall'Umbria fino al Friuli, dove sono state portate anche le mucche a rischio di estinzione

perché gli allevatori non riescono più a mantenerle. In un momento difficile per l'economia dobbiamo portare sul mercato il valore aggiunto della trasparenza con l'obbligo di indicare in etichetta l'origine degli alimenti, ma anche con l'indicazione delle loro caratteristiche specifiche a partire dai sottoprodotti. Non è un caso che l'89 % dei consumatori ritiene che la mancanza di etichettatura di origine possa essere ingannevole per i prodotti lattiero caseari, secondo la consultazione pubblica on line sull'etichettatura dei prodotti agroalimentari condotta dal ministero delle Politiche Agricole (Mipaaf) che ha coinvolto 26.547 partecipanti sul sito del Mipaaf.

ECONOMIA

Moncalvo: "Ostaggio di una multinazionale, intervenga l'Antitrust"

"Il Made in Italy alimentare nel settore lattiero caseario è dominato da una multinazionale straniera che impone unilateralmente agli allevatori le proprie condizioni e beffa le Istituzioni nazionali". E' quanto ha affermato il presidente della Coldiretti Roberto Moncalvo dal presidio degli allevatori Ospedaletto Lodigiano (Lodi). "Esiste un evidente squilibrio contrattuale tra le parti che determina un abuso, ad opera dei trasformatori, della loro posizione economica sul mercato, dalla quale gli allevatori dipendono", ha affermato il presidente della Coldiretti Roberto Moncalvo nel chiedere "un intervento dell'Antitrust a livello nazionale poiché i prezzi praticati dagli intermediari della filiera del latte fresco sono iniqui e gli allevatori manifestano ormai evidenti segni di difficoltà perché non riescono a coprire neanche i costi di produzione". La presenza della multinazionale francese Lactalis in Italia inizia nel 2003 con l'acquisizione dell'Invernizzi, continua con quella della Galbani e della Locatelli e poi nel 2011 con la Parmalat ed infine all'inizio del 2015 con l'acquisto del Consorzio Cooperativo Latterie Friulane. A ciò si aggiunge la strana storia della Centrale del Latte di Roma.



TUTTI GLI APPROFONDIMENTI SUL SITO WWW.ILPUNTOCOLDIRETTI.IT

TUTTI GLI APPROFONDIMENTI SUL SITO WWW.ILPUNTOCOLDIRETTI.IT

ECONOMIA Secondo il nuovo rapporto Crea-Inea le quotazioni si mantengono sui 20mila euro ad ettaro

Tiene il valore della terra, in crescita gli affitti

Tiene il valore della terra e aumenta il mercato degli affitti. E' la fotografia scattata dal rapporto 2014 di Crea-Inea sui valori fondiari, secondo cui le quotazioni dei terreni restano sostanzialmente invariate (-0,6 per cento rispetto all'anno precedente), confermandosi un bene immobiliare che non presenta variazioni annuali particolarmente significative. Il valore medio nazionale della terra si mantiene intorno ai 20.000 euro ad ettaro con punte decisamente più elevate nelle aree di pianura e nelle zone collinari particolarmente vocate per colture di pregio. Più bassi i prezzi nelle aree montane e nelle aree relativamente più marginali delle regioni meridionali. Anche nel 2014 il divario nei valori tra zone ricche e marginali sembra attenuarsi, dato che i prezzi scendono in misura più consistente proprio nelle aree più fertili, segno di un aggiustamento dei valori che si attendeva da tempo. Tra le note positive va però segnalato che, malgrado gli operatori continuino ad avvertire una sostanziale stagnazione del mercato, l'Istat evidenzia un lieve aumento per quanto



riguarda l'attività di compravendita nel 2013, dopo anni di pesanti flessioni. Per il 2014 si conferma, invece, un maggiore dinamismo del mercato degli affitti nelle regioni settentrionali, dove la domanda è nettamente superiore all'offerta, in particolare per terreni da dedicare a colture di pregio e a destinazione energetica. I canoni si registrano tendenzialmente in rialzo nel Nord-ovest, mentre l'andamento è più cauto nelle zone orientali dove in alcuni casi i canoni sono in flessione. Situazione pressoché stazionaria nelle regioni centrali, con mercato in equilibrio e canoni perlopiù stabili, anche se nelle zone più marginali sono registrati in calo. Nel Mezzogiorno si segnala un timido rialzo della

domanda che in qualche caso tende a prevalere sull'offerta. Da considerare anche il rilevante aumento della regolizzazione dei contratti con la parallela diminuzione degli accordi verbali, mentre il livello dei canoni mostra una tendenza al ribasso, soprattutto per le zone più marginali. Per quanto riguarda le Isole, aumentano i canoni nelle aree costiere della Sicilia settentrionale dedicate alla coltivazione di ortaggi, mentre rimangono stabili o in flessione altrove. Continua in ogni caso a crescere l'affitto, a conferma di quanto già evidenziato dall'ultimo Censimento. Tra il 2010 e il 2013 l'Istat rileva un incremento della Sau condotta in affitto (+7%), che raggiunge i 5,2 milioni di ettari, di cui circa un milione condotti in uso gratuito. Il trend positivo della diffusione dell'affitto riguarda in particolare le regioni meridionali (+8%) seguite da quelle settentrionali (+6,5%) e centrali (+5%), sebbene la quota complessiva di superficie agricola utilizzata condotta in affitto sia ancora significativamente concentrata nel Nord Italia.

Decreto rinnovabili, ok con modifiche

La Conferenza Unificata del 5 novembre ha espresso parere favorevole alla bozza di decreto ministeriale sui nuovi incentivi alle fonti rinnovabili elettriche non fotovoltaiche, in considerazione dei correttivi presentati dal Mise-Ministero dello sviluppo economico. I correttivi introdotti concernono la "conversione del diritto ai Certificati Verdi in incentivo" per gli impianti a biomassa, la valenza assegnata alle caratteristiche ambientali degli impianti e la revisione dell'articolo 19 dedicato agli ex zuccherifici. Infine la raccomandazione di introdurre una norma che cerchi di dare soluzione ai contenziosi e alcune proposte di emendamento. La richiesta relativa agli incentivi alla produzione elettrica da biomasse, più che provenire dalle Regioni, è stata fortemente sostenuta dai grandi produttori di centrali a biomassa incentivati con i CV_Certificati Verdi soggetti all'applicazione delle disposizioni del vecchio de-

creto a partire dal 2016 per la Conversione del diritto ai certificati verdi in incentivo. Così nelle disposizioni finali la scelta di passare da CV a feed in premium diventa opzionale, ma deve essere esercitata entro 40 giorni dalla pubblicazione del decreto e non è più modificabile. I fondi necessari a "coprire" l'intervento (si è parlato di un onere di circa 50 milioni di euro l'anno) verranno recuperati dalla riduzione del contingente incentivabile per la riconversione degli ex zuccherifici passati da 120,5 a 83 MW. In sostanza, il decreto del 2012 aveva previsto una disposizione a salvaguardia esclusiva degli impianti a biomasse solide a partire dal 1° gennaio 2016, garantendo a questi ultimi un livello minimo dell'incentivo. Tale disposizione tuttavia legava, a partire dal primo gennaio 2016, il valore del nuovo incentivo ad alcuni parametri di conversione dei CV, tra cui il prezzo dell'energia.

LA NOVITÀ

Defiscalizzazione verde, aumenta il consenso

Cresce un consenso bipartisan attorno a misure che portino alla defiscalizzazione delle opere a verde, sulla falsa riga del modello attivato per le ristrutturazioni edilizie. Queste iniziative intendono promuovere e rafforzare nel nostro Paese una sana e diffusa cultura del verde, attraverso la previsione di specifici incentivi per la realizzazione di interventi di riqualificazione e recupero di aree scoperte di pertinenza delle unità immobiliari di proprietà privata da destinare a zone verdi, che abbiano come effetto, tra l'altro, quello di incrementare il valore ecologico e ambientale delle zone densamente edificate ovvero di recuperare quello estetico e paesaggistico di spazi privati spesso caratterizzati da degrado e abbandono, nonché l'emersione del lavoro sommerso e dell'abusivismo. Misure che andrebbero a concretizzare quanto indicato nel Piano Nazionale del settore florovivaistico, relativamente alla possibilità di utilizzare la leva degli sgravi fiscali per intervenire sul verde privato con un meccanismo simile a quello previsto per il risparmio energetico le abitazioni, i mobili o gli elettrodomestici, etc. In particolare le proposte vorrebbero disciplinare la concessione di agevolazioni fiscali per interventi di implementazione e riqualificazione di aree verdi private, analogamente a quanto già previsto per la realizzazione di opere di recupero del patrimonio edilizio e di riqualificazione energetica degli edifici. In sostanza verrebbe prevista, per il contribuente, una detraibilità pari al 36% delle spese sostenute ed effettivamente documentate per interventi di: sistemazione a verde di aree scoperte private di edifici esistenti, unità immobiliari, pertinenze o recinzioni; realizzazione di coperture a verde e di giardini pensili, finalizzati all'assorbimento delle polveri sottili, alla mitigazione dell'inquinamento acustico e alla riduzione delle escursioni termiche. Verrebbero poi introdotte misure di fiscalità locale agevolata per interventi di "riqualificazione" di zone verdi private. In sostanza sarebbe prevista la possibilità per i Comuni di deliberare riduzioni tariffarie di tributi locali in favore di coloro che realizzano interventi di «sistemazione a verde» di aree scoperte di proprietà privata, al fine di contribuire a valorizzare l'intero territorio urbano ed extraurbano, anche attraverso l'implementazione degli spazi verdi. Si intenderebbe, in questo modo, incentivare la partecipazione dei cittadini alla cura e alla valorizzazione paesaggistica di determinate zone del territorio comunale, anche attraverso interventi di recupero e di riqualificazione di aree private abbandonate.

ECONOMIA Ecco la situazione della misura di insediamento 6.1 regione per regione

Bandi Psr per giovani agricoltori, mesi decisivi

Da un'analisi effettuata in questi giorni su scala nazionale da Coldiretti sulla situazione della Misura Giovani agricoltori (6.1 dei Programmi di sviluppo rurale), si rilevano tendenziali rallentamenti nell'emanazione dei relativi bandi per la concessione dei sostegni all'avvio dell'attività, dovuti a ritardi nell'approvazione dei vari Psr regionali. Come anche sottolineato in passato, molte regioni procederanno con l'avvio della misura solo dopo l'approvazione dei relativi Programmi di sviluppo rurale. Per il momento dei 21 Psr Italiani presentati a Bruxelles, ne sono stati approvati 13: Emilia Romagna (26 maggio 2015); Toscana (26 maggio 2015); Provincia Autonoma di Bolzano (26 maggio 2015); Veneto (26 maggio 2015); Umbria (21 giugno 2015); Molise (3 luglio 2015); Lombardia (15 luglio 2015); Marche (28 luglio 2015); Sardegna (19 agosto 2015); Prov. Autonoma di Trento (3 agosto 2015); Friuli Venezia Giulia (24 settembre 2015); Liguria (7 ottobre 2015); Piemonte (28 ottobre 2015). Allo stato attuale, il bando finalizzato a favorire il ricambio generazionale nel settore agricolo, è stato già emanato nella Regione Toscana e nella Regione Emilia Romagna. In particolare, in Regione Toscana, il bando "Aiuto all'avviamento di imprese per giovani agricoltori - Pacchetto Giovani - 2015" scadrà lunedì 16 novembre p.v. Al momento sono

state presentate sul sistema Artea 956 domande, di queste 332 sono già chiuse e presentate, le altre 624 sono ancora in fase di compilazione. Tra questi numeri però non si è però in grado di sapere quanti sono i giovani che si insediano dato che una domanda può contenere fino a cinque insediamenti (è il caso dei giovani che si insediano non come ditta individuale, ma in una società). In Emilia Romagna, invece, il bando è stato aperto il 1° ottobre 2015 e si chiuderà il prossimo 1° dicembre 2015. La previsione sull'emanazione di questi bandi risulta importante per dare la possibilità a chi si volesse insediare o che si è insediato nei mesi scorsi di non perdere il premio previsto. Risulta pertanto fondamentale per le aziende, insediarsi nei giusti tempi per evitare che possano passare i mesi utili per la presentazione della domanda e che le regioni si attivino prontamente per l'emanazione dei bandi. I prossimi mesi saranno importanti per la Misura in questione che sarà attiva in molte regioni italiane. Dunque, in attesa della ormai imminente pubblicazione dei bandi, è importante da parte dell'azienda iniziare a programmare il proprio piano di sviluppo aziendale (Business plan) e individuare le condizioni e i requisiti necessari per accedere a tale sostegno. Gli uffici Coldiretti sono a disposizione per tutti gli approfondimenti necessari.

LE PREVISIONI DEI BANDI PSR GIOVANI	
REGIONE	PREVISIONE USCITA BANDO
ABRUZZO	Dicembre-Gennaio
BASILICATA	Non prevedibile
CALABRIA	Febbraio-marzo 2016
CAMPANIA	Dopo marzo-aprile 2016
EMILIA ROMAGNA	Apertura bando 1° ottobre chiusura 1° dicembre 2015
FRIULI VENEZIA GIULIA	Entro fine anno
LAZIO	Entro fine anno
LIGURIA	Non prevedibile
LOMBARDIA	Fine novembre
MARCHE	Entro il mese di novembre bandi 4.1-6.1-11
MOLISE	Prima metà novembre
PIEMONTE	Fine dicembre 2015 e chiusura primo bando febbraio 2016
PUGLIA	Non prevedibile
SARDEGNA	Primo semestre 2016
SICILIA	Primi mesi del 2016
TOSCANA	Bando uscito il 1° Luglio con scadenza 16 Novembre
TRENTINO ALTO ADIGE	Entro fine anno
BOLZANO	4 gennaio 2016
UMBRIA	Dicembre
VENETO	Primi di dicembre per 60 giorni dalla pubblicazione sul BUR

Piano lupi, Coldiretti chiede misure per tutelare gli allevamenti

Adottare misure efficaci a tutela degli allevamenti. Questa la richiesta di Coldiretti in occasione della presentazione, presso il Ministero dell'Ambiente, del Piano d'azione nazionale per la conservazione e gestione del lupo. Coldiretti, in particolare, ha rilevato come la presenza di branchi di lupi stia scoraggiando, in molte aree, l'attività di allevamento con la negativa conseguenza, in termini economici ed ambientali, dell'abbandono del presidio di aree naturalisticamente importanti, mettendo a rischio anche il tradizionale trasferimento degli animali in alpeggio. Un'eccessiva e non gestita presenza di lupi rende impossibile, infatti, l'allevamento allo stato brado, che rappresenta un'attività agricola for-

temente orientata alla valorizzazione ed alla tutela della biodiversità. I sistemi di prevenzione normalmente adottati, ad esempio con recinti o cani addestrati, per evitare i danni agli armenti si rivelano, se pur costosi e con molte controindicazioni, spesso inefficaci, specie per le ampie aree destinate al pascolo brado estivo. Coldiretti ha, quindi, rappresentato la necessità di salvaguardare le attività agricole zootecniche e di operare in termini di prevenzione. In tale prospettiva, è stata espressa contrarietà alla ipotesi di limitare la modalità del pascolo brado e semi-brado. Al contempo, è necessario avviare un iter legislativo finalizzato a modificare l'attuale sistema di accertamento e di risarcimento dei danni

da fauna selvatica, dovendo considerare le attuali difficoltà delle imprese ad accedere ai risarcimenti dovuti. Coldiretti ha, poi, osservato l'utilità di una mappatura delle zone classificate con presenza permanente del predatore, nelle quali applicare adeguate misure di prevenzione ed eventualmente di deroga, distinguendo le aree in cui la predazione è avvenuta più volte nel corso di due anni, rispetto alle zone in cui il rischio di predazione è minore. Il Ministero dell'Ambiente, sulla base delle osservazioni formulate, ha dichiarato la propria disponibilità a modificare ed integrare il Piano che sarà presentato al Comitato nazionale per la biodiversità ed, infine, sottoposto alla Conferenza Stato Regioni.